



Fuochi incrociati in Siria

Ritorna all'attenzione della comunità internazionale l'infinita e tragica guerra che si consuma da sette anni a questa parte in Siria.

In questi giorni, l'attualità si concentra, in particolare, a nord e a sud del Paese dove sono in corso due guerre parallele in un contesto di conflitto generale e in cui gli attori sono molteplici e con diversi obiettivi ed interessi politici.



Voci dall'Europa e dal mondo

- » Preoccupazione CES: non crescono i salari
- » La candidatura USA per IOM preoccupa la CSI
- » Giornata mondiale della giustizia sociale

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Parlamento europeo: la plenaria di febbraio
- » Previsioni economiche di inverno 2018
- » Migliora la situazione sociale nell'UE
- » Le idee dei giovani sull'Europa
- » Accesso all'acqua: proposto il riesame della normativa

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » Fondi Ue per l'integrazione dei migranti
- » Rapporto asilo 2018
- » Allarme sulla situazione dei bambini migranti

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » Aiuti umanitari: 37,5 milioni di euro per Afghanistan Iran e Pakistan"
- » Rapporto AGIRE 2018: Il valore dell'aiuto
- » Conferenza Ue di alto livello sul SAHEL

Inoltre in questo numero:

*Progetto Iscos Lombardia –
Run2Build*

In primo piano

Fuochi incrociati in Siria

di Adriana Longoni | 24 febbraio 2018

Ritorna all'attenzione della comunità internazionale l'infinita e tragica guerra che si consuma da sette anni a questa parte in Siria.

In questi giorni, l'attualità si concentra, in particolare, a nord e a sud del Paese dove sono in corso due guerre parallele in un contesto di conflitto generale e in cui gli attori sono molteplici e con diversi obiettivi ed interessi politici.

Ad est di Damasco, nella regione della Ghouta orientale, dove vivono circa 400.000 persone, si sta infatti consumando, da alcuni giorni a questa parte, uno degli attacchi più terribili da parte delle forze governative di Bachar al Assad, intenzionate a liberare definitivamente quella zona ancora controllata dai ribelli e dalle forze anti-regime. Un attacco che fa seguito a sei lunghi anni di assedio da parte delle forze governative e che hanno già messo a dura prova la dolorosa sopravvivenza della popolazione.

Le immagini che ci giungono ricordano purtroppo la recente tragedia di Aleppo: una vera carneficina che non risparmia i civili, uomini, donne e bambini, bombardati senza sosta dai barili bomba sganciati dagli aerei del regime, che mirano a colpire, in primo luogo, gli ospedali e le infrastrutture civili. Sono immagini insostenibili che preannunciano una nuova catastrofe umanitaria e di fronte alla quale, purtroppo, si ripete lo scenario dell'impotenza della comunità internazionale.

Sostenuto dalla Russia e dall'Iran, Bachar al Assad conferma la sua intenzione di riconquistare con la forza l'insieme del Paese e di riaffermare la durezza e la solidità della sua dittatura, a costo di annientare il suo popolo e di diventare un criminale di guerra, finora impunito e più che mai al timone di quel resto del suo Paese e del suo popolo.

A nord della Siria, si incrocia invece il fuoco turco con quello dei combattenti curdi, un nuovo fronte aperto a metà gennaio dall'esercito di Ankara nell'enclave di Afrin, controllata dai curdi del PYD (Unione democratica curda) e dall'YPG (Unità di protezione del popolo), accusati di legami con il PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan) basato nel sud della Turchia.

Questa nuova operazione di guerra, stranamente denominata "Ramoscello d'ulivo", risponde alle inquietudini turche di una possibile formazione ai suoi immediati confini meridionali di una continuità territoriale curda e quindi di una inaccettabile minaccia alla sicurezza del Paese.

Ma in questi ultimi giorni, l'intensità dei combattimenti fra turchi e curdi è andata di pari passo con una maggiore visibilità e partecipazione dell'insieme degli attori coinvolti nel conflitto siriano, mettendo in evidenza le contrapposizioni degli interessi locali, regionali e internazionali degli uni e degli altri.

Per i curdi, alleati nella lotta al terrorismo dello Stato islamico con la coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, si tratta di resistere, ad ogni costo, all'offensiva turca e ai suoi obiettivi di impedire qualsiasi tentativo di creare, alla frontiera tra Siria e Turchia, ipotetiche entità autonome curde. A sostenere i curdi, privati di qualsiasi appoggio internazionale, si stanno muovendo le forze del regime di Assad, preoccupato quest'ultimo di una presenza turca troppo ingombrante sul suo territorio. La Russia, a fianco di Bachar al Assad, ma nello stesso tempo attenta a mantenere buoni rapporti con la Turchia, sta raggiungendo un duplice obiettivo: da una parte dimostrare ai curdi l'inaffidabilità della loro alleanza con gli Stati Uniti e dall'altra seminare discordia e spaccatura fra Ankara e Washington, alleati in seno alla NATO.

Una situazione politica e militare carica di incognite e di imprevedibili sviluppi che non fanno sperare in una soluzione diplomatica delle guerre che si moltiplicano in Siria. E per ora, all'ONU e all'Unione Europea mancano persino le parole per esprimere condanne e preoccupazioni.



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

Preoccupazione CES: non crescono i salari



Secondo i calcoli della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) la quota di PIL destinata ai salari, è oggi stabile rispetto ai dati di inizio anno Novanta: i lavoratori hanno guadagnato in media 1.764 euro nel 2017.

In termini percentuali si è assistito a un calo piuttosto rilevante: nel 1975 i salari ammontavano al 75% del PIL, nel 2017 il dato si arresta a meno del 63%.

Il dato medio del salario europeo è per il 2017 di 1.764 euro . Non sono stati calcolati i dati relativi alla perdita salariale, che però, afferma la CES in un proprio comunicato «sarebbero manifestamente considerevoli»

«Si tratta di un vero e proprio furto – afferma Esther Linch, Segretaria confederale della CES – i ricchi diventano sempre più ricchi a spese delle persone che dipendono dal loro salario per vivere. Le imprese conservano una parte rilevante dei loro utili a danno dei salariati. Non sarebbe poi così grave se gli utili fossero reinvestiti nelle imprese e nella formazione dei lavoratori, ma i dati emerge una riduzione degli investimenti sul prodotto interno lordo».

«I Sindacati avrebbero tutte le ragioni di esigere un aumento salariale supplementare per compensare la perdita di ricchezza che i lavoratori stessi hanno contribuito a produrre. Ciò porrebbe questioni differenziate nei diversi settori e nelle diverse imprese».

«L'Europa ha bisogno di un aumento salariale per ridurre le disegualianze e per stimolare

la crescita economica. Mentre i ricchi mettono i loro soldi in banca, i lavoratori spendono in beni e servizi che fanno guadagnare le imprese».

«I responsabili politici e gli economisti si inquietano spesso per i costi salariali ma, da almeno 25 anni il vero problema riguarda il costo del capitale, l'ammontare versato sui mercati azionari».

La risposta a questa situazione è il rilancio della contrattazione collettiva a favore di salari più giusti.

22 febbraio 2018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

La candidatura USA per IOM preoccupa la CSI



Alla fine di quest'anno, gli Stati membri delle Nazioni Unite adotteranno un Global Compact on Migration (PMM) dopo una serie di negoziati intergovernativi. Il "progetto preliminare" del PMM è stato reso pubblico questo lunedì 5 febbraio 2018.

Il PMM solleva grandi aspettative sin dall'inizio in considerazione degli impegni e delle misure concrete che richiederà alla comunità internazionale per promuovere un'agenda equa sulla migrazione, la protezione dei diritti umani e dei lavoratori e la lotta contro il risorgere del razzismo e della xenofobia.

L'intero sistema delle Nazioni Unite deve anche essere pronto a sostenere i Paesi membri e le parti interessate, compresi i sindacati e la società civile, nell'implementazione del PMM in maniera congruente e rafforzativa rispetto agli esistenti trattati sui diritti umani e sui diritti dei lavoratori.

Il movimento sindacale internazionale esprime forte rammarico per la decisione dell'amministrazione di Trump di candidare Ken Isaacs alla carica di Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM). Ken Isaacs noto per le sue dichiarazioni anti-islamiche e per quelle in cui nega il legame tra cambiamento climatico e fenomeni migratori.

La decisione del governo degli Stati Uniti di ritirarsi dal processo del PMM da un lato e la candidatura di Ken Isaacs a Direttore IOM rappresenta un chiaro segnale del rifiuto americano di un approccio fondato sulla centralità delle persone, sullo Stato di diritto, sui diritti umani, su procedure eque e sullo sviluppo sostenibile.

Nel momento in cui sono stati annunciati i negoziati preliminari del PMM la CSI chiede

agli Stati ONU di restare fedele all'impegno in favore di un approccio fondato sui diritti e di sostenere il perseguimento di tale approccio da parte degli Stati membri.

21 febbraio 2018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

Giornata Mondiale della Giustizia Sociale

20 febbraio
Giornata mondiale della giustizia sociale



Le disuguaglianze sociali sono un problema molto ingente del mondo contemporaneo. Infatti, seppure l'Italia sia uno Stato democratico e libero, (...)le ingiustizie sociali sono ancora presenti.

L'Italia infatti non è ancora riuscita a raggiungere l'obiettivo (forse quasi irraggiungibile) della giustizia sociale e lo vediamo nella vita di tutti i giorni. Differenze

di trattamenti fra uomini e donne, fra ricchi e meno ricchi, fra cattolici e mussulmani sono ancora presenti ed osservabili. Nel resto del mondo l'ingiustizia sociale è presente tanto quanto quella economica, con paesi sottosviluppati e schiacciati dal peso della corruzione, della guerra, della globalizzazione, che non permettono agli individui di ricevere gli stessi trattamenti sociali che altri ricevono altrove.

Questa giornata mondiale, istituita nel 2007 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ci permette di riflettere su questi problemi, uscendo per un momento dalla frenetica vita quotidiana per dare un'occhiata alla comunità degli individui e ricordarsi che l'unico modo per arrivare alla giustizia sociale è quello di abbattere tutte le barriere che le persone affrontano a causa del genere, dell'età, di provenienza, della religione o della disabilità affinché tutti possano godere dei diritti sociali di base in modo da poter sviluppare al meglio le proprie capacità.

20 febbraio 2018 | **ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI** | [per approfondire](#)



Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Parlamento europeo: la plenaria di febbraio



Numerosi i temi affrontati nella seduta plenaria del 5-8 febbraio del Parlamento Europeo.

Tra le riforme più attese emerge il nuovo regolamento che pone la fine dei blocchi geografici per lo shopping on line. D'ora in poi i commercianti dovranno garantire l'accesso a beni e servizi venduti on line in tutta l'UE alle stesse condizioni.

Per quanto concerne le regole che disciplinano il proprio funzionamento, il Parlamento ha approvato il piano di riduzione dei seggi da 751 a 705 in vista della

fuoriuscita del Regno Unito al termine del processo di Brexit. Ha invece respinto la proposta italo-francese di presentazione di liste transnazionali in vista delle prossime elezioni europee, previste nel 2019. Nella medesima ottica conservatrice, il Parlamento ha riaffermato il ricorso al criterio dello Spitzenkandidaten per l'elezione del futuro presidente della Commissione Europea, in base al quale il Parlamento potrà respingere il candidato che non sia stato prima nominato leader della propria famiglia politica.

Sul fronte delle politiche ambientali, è stato approvato il progetto di riforma del Sistema europeo di scambio delle quote di emissione (EU-ETS), allo scopo di ridurre ulteriormente le emissioni di CO₂ e di incrementare i fondi a disposizione per gli incentivi all'uso di fonti rinnovabili. È stata altresì deliberata l'istituzione di una commissione speciale per la valutazione delle procedure di autorizzazione alla commercializzazione dei pesticidi, in seguito alle polemiche scaturite dalla valutazione dell'Autorità Europea per la

Sicurezza Alimentare sulla pericolosità del glifosato.

Per quanto riguarda le relazioni esterne, il Parlamento europeo ha preso visione della nuova strategia per i Balcani occidentali presentata dalla Commissione, in base alla quale si ipotizza la data della futura adesione di Serbia e Montenegro per l'anno 2025. In merito ai rapporti con la Turchia, il Parlamento europeo ha fermamente condannato l'arresto di cittadini turchi che avevano espresso dissenso sull'attacco militare alla città curdo-siriana di Afrin. Infine, è stata adottata una risoluzione nella quale si chiede agli Stati Uniti di riconsiderare il ritiro dei fondi all'UNRWA per i rifugiati palestinesi.

Infine, ha destato curiosità (e qualche perplessità) la risoluzione che apre le porte ad una eventuale revisione della convenzione disciplinante il regime dell'ora legale in Europa, il quale avrebbe, a detta dei promotori dell'iniziativa, potenziali ricadute negative sulla salute delle persone.

08 febbraio 2018 | **INFORMAZIONE POLITICA**
[per approfondire](#)

Previsioni economiche di inverno

La Commissione europea ha recentemente pubblicato le proprie previsioni economiche intermedie di inverno 2018, che coprono il

periodo 2017-2019 e contengono i dati sulla crescita del Prodotto interno lordo (PIL) e sull'inflazione per i 28 Stati Membri dell'Unione Europea.



Secondo le previsioni della Commissione, i tassi di crescita dell'Area Euro e dell'UE hanno superato le attese dell'anno passato, così come il passaggio della fase di ripresa economica alla fase di espansione. Le stime ritengono che l'economia dell'Area Euro e dell'Unione Europea nel suo complesso sia cresciuta del 2,4% nel 2017, il dato migliore da dieci anni a questa parte. Questa buona performance dovrebbe ripetersi nel 2018 e nel 2019, con tassi di crescita rispettivamente del 2,3% e del 2,0%, sia nell'Area Euro sia nell'UE.

La crescita del PIL nel 2017 è stata del 2,4%, dato che sorpassa i tassi del 2,2% per l'Area Euro e del 2,3% per l'Unione Europea che erano stati previsti a novembre all'interno delle previsioni economiche d'autunno. Le previsioni di crescita per il 2018 e il 2019 sono state riviste al rialzo a partire da novembre, sia per l'Area Euro sia per l'UE nel complesso, dal 2,1% al 2,3% per quest'anno e dall'1,9% al 2,0% per il prossimo anno.

Questo miglioramento delle prospettive deriva da una migliore dinamica congiunturale in Europa nella quale il mercato del lavoro continua a crescere e la fiducia nell'economia è particolarmente elevata, nonché da una crescita più marcata del previsto dell'attività economia mondiale e dei commerci interazionali. La domanda sostenuta, il tasso elevato di utilizzo delle capacità e le condizioni finanziarie favorevoli dovrebbero favorire l'investimento nel corso del periodo analizzato dalle previsioni.

L'inflazione di base, che non tiene conto dei prezzi dell'energia delle derrate alimentari non trattate, dovrebbe restare moderata, mentre l'inflazione globale dovrebbe aumentare leggermente. Nell'Area Euro, il tasso di inflazione si è attestato all'1,5% per il 2017 e dovrebbe rimanere sullo stesso livello nel 2019, per poi salire all'1,6% nel 2019.

21 febbraio 2018 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

Migliora la situazione sociale nell'UE



Nell'ultimo trimestre del 2017 l'occupazione

ha raggiunto il livello più alto mai registrato, con più di 236 milioni di persone occupate, mentre la disoccupazione continua a calare, avvicinandosi ai livelli precedenti alla crisi.

I dati dell'ultima analisi trimestrale sull'occupazione e gli sviluppi sociali nell'UE presentati dalla Commissione europea sono più che confortanti: rispetto al 2016 l'occupazione è aumentata dell'1,7%, un incremento decisamente superiore al previsto, e il tasso di occupazione nella popolazione tra i 20 e i 64 anni è il più alto mai registrato (72,3%).

Dei 4 milioni di occupati in più rispetto all'anno precedente, sono 2,8 milioni quelli che hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Significativa è anche la distribuzione dei nuovi posti di lavoro: 2,7 milioni si trovano nella zona euro. Anche i dati relativi alla disoccupazione sono incoraggianti: a dicembre si è registrato il livello più basso nell'UE da novembre 2008, con meno di 18 milioni di disoccupati. Tuttavia, le disparità tra gli Stati membri restano evidenti: se il tasso di occupazione in Svezia raggiunge l'82%, in Grecia si ferma al 58%.

27 febbraio 2018 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Le idee dei giovani sull' Europa



Cento giovani provenienti da tutta Europa hanno partecipato all'evento finale dell'iniziativa "Nuova narrativa per l'Europa" nel corso del quale hanno esposto a Tibor Navracsics, Commissario per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, dodici idee concrete per il futuro dell'Europa.

L'iniziativa "Nuova narrativa per l'Europa", lanciata cinque anni fa per incoraggiare la partecipazione dei giovani nella società e nella vita democratica, ha raggiunto oltre 62.000 giovani attraverso una serie di dibattiti organizzati in tutti i Paesi dell'UE. La dichiarazione finale presentata a Bruxelles raccoglie i risultati delle discussioni che hanno avuto luogo negli ultimi due anni concentrandosi su quattro punti principali: libertà di movimento e sicurezza, impegno civico, occupazione e ambiente.

Sugli stessi punti si è soffermata anche l'indagine dell'Eurobarometro condotta a settembre 2017 per sondare la partecipazione dei giovani Europei in ambiti come il volontariato, le organizzazioni

sportive e culturali e le elezioni politiche. Rispetto ai dati del 2014 l'indagine rileva un generale incremento della partecipazione dei cittadini tra i 15 e i 30 anni e mostra una crescita particolarmente sensibile nel nostro Paese.

Le opinioni rilevate dall'Eurobarometro confermano soprattutto tre delle principali raccomandazioni emerse nell'ambito del progetto "Nuova narrativa per l'Europa": promuovere il pensiero critico e la capacità di reperire informazioni per contrastare il fenomeno delle notizie false e l'estremismo; favorire l'accesso alle informazioni su come trasferirsi e lavorare all'estero; promuovere il cambiamento di abitudini tramite iniziative ecocompatibili.

13 febbraio 2018 | **INFORMAZIONE SOCIALE**
[per approfondire](#)

Accesso all'acqua: proposto il riesame della normativa

Il 1° febbraio del 2018, la Commissione europea ha proposto un riesame della normativa riguardante la qualità e l'accesso all'acqua potabile, garantendo in merito una migliore informazione ai cittadini.

La possibilità di accedere a servizi essenziali di qualità (come la distribuzione di acqua pubblica) è uno dei principi basilari del pilastro europeo dei diritti sociali, definiti nel

corso del vertice di Göteborg. Tale disegno di legge, oggi nell'ordine del giorno del Parlamento europeo e del Consiglio dei Ministri, si propone così di dare una risposta concreta all'iniziativa, promossa dai cittadini europei, dal nome "Right2Water". Un numero ancora maggiore di cittadini deve poter accedere a questa risorsa primaria.

**RIGHT²
WATER**



Il vice Presidente della Commissione europea, Jyrki Katainen, ha affermato: "Questa proposta ci permette di facilitare il passaggio a un'economia circolare, aiutando gli Stati membri a gestire l'acqua potabile in modo efficiente sotto il profilo delle risorse. Essa comporta riduzioni sia nell'uso dell'energia sia nelle perdite d'acqua evitabili. Grazie a una maggiore trasparenza, la proposta consentirà anche di responsabilizzare i consumatori e spingerli verso scelte più sostenibili – come l'uso dell'acqua di rubinetto."

La maggior parte della popolazione degli Stati membri gode già oggi di un ottimo accesso all'acqua potabile. L'intento della Commissione è far sì che questa alta qualità perduri sul lungo periodo. Inoltre, si vuole assicurare la fornitura dell'acqua potabile

anche alle fasce più deboli e marginali presenti oggi nell'U.E. In altre parole, ciò significa creare attrezzature per la distribuzione dell'acqua potabile in spazi pubblici, far sì che siano le amministrazioni e gli edifici pubblici a fornire accesso all'acqua potabile.

Un altro obiettivo è quello di lanciare campagne per informare i cittadini circa la qualità dell'acqua a loro accessibile. Si tratta di aumentare la fiducia dei consumatori nei confronti dell'acqua di rubinetto: se più famiglie usassero l'acqua di casa, risparmierebbero più di 600 milioni di euro l'anno.

La nuova legge, che riguarda l'acqua potabile, apporterà quindi un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi 2030 in tema di sviluppo sostenibile e degli obiettivi, fissati dall'accordo di Parigi, sui cambiamenti climatici. I criteri di gestione dell'acqua potabile, adottati su scala europea, sono inoltre in linea con le principali disposizioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in materia. La revisione della direttiva 98/83/CE sull'acqua potabile era già inclusa nel programma di lavoro della Commissione per il 2017 ed ora questo lavoro è in dirittura di arrivo.

14 febbraio 2018 | **CLIMA, ENERGIA E AMBIENTE**
[| per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

Fondi UE per l'integrazione dei migranti



Il 7% degli abitanti dell'Unione Europea è nata in Paesi che non ne sono membri. Gli studi in merito dimostrano che l'integrazione socio-economica di questa parte della popolazione contribuisce positivamente allo sviluppo dell'Europa, eppure crescono le disparità subite dai cittadini originari di Paesi terzi.

Dopo aver riconosciuto che il passato e il futuro dell'Europa sono costruiti sulla migrazione, la Commissione si rivolge agli Stati membri e alle regioni per supportarli nell'attuazione di strategie globali ed efficienti che consentano alla popolazione immigrata di raggiungere condizioni sociali

ed economiche pari al resto della società. Lo fa con un vademecum sull'uso efficace dei Fondi europei in cui le parole-chiave sono coordinazione e sinergia: coordinazione tra le autorità nazionali, regionali e locali e sinergia tra i fondi europei.

Il vademecum individua le priorità nel miglioramento delle politiche di integrazione negli ambiti in cui chi proviene da Paesi terzi affronta le difficoltà maggiori: il mercato del lavoro, l'educazione, l'abitazione, l'accesso ai servizi pubblici e l'accoglienza di coloro che necessitano di protezione internazionale. Per ogni priorità sono suggerite misure di sostegno adeguate e sono indicati i Fondi dell'UE che intervengono nel finanziamento di tali misure.

06 febbraio 2018 | **INTEGRAZIONE** [|per approfondire](#)

Rapporto Asilo 2018

È stato presentato a Ferrara il 21 febbraio scorso il Rapporto dal titolo "Diritto d'asilo, Accogliere, proteggere, promuovere integrare". curato dalla Fondazione Migrantes e giunto alla sua seconda edizione.

Il Rapporto contiene dati, analisi e proposte in tre prospettive: la prospettiva europea (politiche e pratiche per l'immigrazione, mutare del sentire civico in tema di immigrazione, lungo e deludente cammino della riforma del Regolamento di Dublino); le questioni a cavallo tra Europa e Italia (ci si riferisce in particolare agli accordi bilaterali per rimpatri e riammissioni e ai modelli di integrazione dei minori), le questioni tipicamente italiane (gestione delle domande dei richiedenti asilo dopo il decreto "Minniti Orlando").



Secondo i dati contenuti nel Rapporto, sulle "rotte" precarie e, nel complesso, sempre più chiuse del Mediterraneo orientale, centrale e occidentale, nel 2017 hanno raggiunto via mare l'Europa 171.694 migranti e rifugiati. Erano stati 363.504 nel 2016 e ben 1.011.712 nel 2015. Gli arrivi sono aumentati solo nel Mediterraneo occidentale.

Sempre nelle acque del Mediterraneo, la "frontiera" più letale del mondo, il triennio ha registrato un triste record di vittime nel 2016, 5.143, contro le 3.771 del 2015. Nel 2017 il dato è sceso a 3.119; ma rispetto al 2016 è aumentata, sia pure di poco,

l'incidenza dei morti sul totale di coloro che si sono imbarcati: oggi perdono la vita nelle acque del Mare Nostrum (ma si tratta sempre di stime per difetto) quasi 2 persone ogni 100 partite, mentre nel 2016 il dato si era attestato su poco più di una su 100.

Gli arrivi in Italia nel 2017 sono stati 119.369, il 34% in meno rispetto alle 181.436 del 2016 (erano state 153.842 nel 2015). Il primo Paese di provenienza si conferma la Nigeria, seguita da Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali ed Eritrea.

I richiedenti protezione internazionale in Italia sono stati circa 130.000 (per la prima volta il numero supera gli arrivi via mare durante l'anno). Nel 2016 i richiedenti asilo erano stati 123.600, e 83.970 nel 2015. Le domande esaminate sono state circa 80.000, il 60% di esse sono state respinte.

Alla fine del 2017 erano in accoglienza nel nostro Paese 183.681 richiedenti asilo e rifugiati: appena il 3 per mille dei residenti.

Il Rapporto dedica un approfondimento a sette esperienze di accoglienza in famiglia locali o nazionali: negli ultimi tre anni oltre 400 nuclei familiari hanno accolto almeno 500 persone (soprattutto rifugiati ma anche richiedenti asilo).

Tra le sette esperienze analizzate, quattro finanziate con fondi SPRAR, una con fondi CAS, una ("Rifugiato a casa mia" di Caritas nazionale e Caritas diocesane) con fondi CEI dell'8 per mille e una tramite fund raising e donazioni private.

06 febbraio 2018 | **INTEGRAZIONE** | [per approfondire](#)

Allarme sulla situazione dei bambini migranti



Lo hanno lanciato UNICEF, UNHCR, OIM, Eurostat e OCSE nell' appello, "Call to action: per proteggere i bambini migranti bisogna partire da dati migliori".

Secondo le organizzazioni formatarie dell'Appello le lacune nei dati sui rifugiati, i richiedenti asilo, i migranti e le popolazioni internamente sfollate stanno mettendo in pericolo le vite e il benessere di milioni di bambini. Vengono forniti anche alcuni esempi:

- Le informazioni registrate sull'età sono disponibili solo per il 56% della popolazione rifugiata sotto il mandato dell'UNHCR;
- Solo il 20% dei paesi e dei territori che hanno dati sulle persone sfollate interne a causa di conflitti scompongono questi dati per età;

- Circa un quarto dei paesi e territori non possiede dati disaggregati sui migranti per età, fra cui il 43% dei paesi e dei territori in Africa;

- La mancanza di informazioni sui bambini migranti e sfollati priva i minorenni colpiti della protezione e dei servizi di cui avrebbero bisogno.

In molti paesi, i dati nazionali disponibili non includono informazioni sull'età, il sesso e l'origine dei rifugiati e dei migranti, e non mostrano neanche se viaggiano da soli o con le loro famiglie. I criteri diversi utilizzati per le categorie di età e per la registrazione dei dati rendono la disaggregazione una grande sfida.

Ciò rende estremamente difficile stimare in modo accurato quanti bambini stiano compiendo un percorso migratorio nel mondo. I dati sui bambini che si spostano irregolarmente fra i confini, quelli sfollati o che migrano internamente o i bambini lasciati indietro da genitori migranti, sono ancora più rari.

Mentre gran parte delle migrazioni a livello globale sono positive, con i bambini e le loro famiglie che si spostano volontariamente e in sicurezza, l'esperienza per milioni di bambini non è né volontaria né sicura, ma piena di rischi e pericoli. I bambini che non hanno accesso a percorsi migratori sicuri e regolari spesso si affidano a rotte pericolose e irregolari, che li espongono al rischio di violenza, abusi e sfruttamento. Molti bambini perdono la vita prendendo rotte migratorie

informali pericolose – affondando in mare o perdendosi nel deserto – ma la loro morte finisce regolarmente per essere non segnalata e non conteggiata.

In mancanza di dati affidabili, i rischi e le vulnerabilità che i bambini affrontano in fase migratoria rimangono nascosti e senza risposta. In alcuni contesti, i bambini che attraversano i confini irregolarmente possono essere trattenuti in detenzione insieme agli adulti o possono essere impossibilitati ad accedere a servizi essenziali per il loro sviluppo sano, fra cui l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Anche nei paesi ad alto reddito, il numero di bambini rifugiati e migranti che non frequentano la scuola è sconosciuto, in quanto non viene calcolato.

L'UNICEF, l'UNHCR, l'OIM, l'Eurostat e l'OCSE invitano gli stati membri a rispondere alle lacune di dati e testimonianze sui bambini

migranti, e a includere questi elementi specifici per i bambini nel Global compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare e nel Global compact sui rifugiati:

- Disaggregare i dati per età e sesso;
- Affrontare questioni chiave che riguardano i bambini colpiti da migrazione e sfollamento;
- Utilizzare meglio i dati esistenti e condividerli;
- Coordinare il lavoro sui dati all'interno dei paesi e oltre i confini;
- Compiere degli sforzi particolari per raccogliere e analizzare i dati sui bambini.

15 febbraio 2018 | **INTEGRAZIONE** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

Aiuti umanitari: 37,5 milioni di euro per Afghanistan, Iran e Pakistan



L'annuncio è stato dato dalla Commissione europea il 31 gennaio scorso. Le risorse sono destinate ad Afghanistan (27 milioni di euro) Pakistan (5,5 milioni di euro) e Iran (5 milioni di euro) e sono stanziati per sostenere la popolazione afgana vittima di conflitto o di calamità naturali.

In particolare, sul territorio Afgano le risorse copriranno interventi quali cure mediche emergenziali, sanificazione di acqua e cibo, costruzione di campi di accoglienza per sfollati.

Le risorse assegnate a Pakistan e Iran, invece, sono destinate al sostegno delle persone rifugiate provenienti dall'Afghanistan e copriranno spese legate all'assistenza alimentare e all'educazione.

Con lo stanziamento annunciato il 31 gennaio scorso, l'impegno UE per aiuti umanitari in quell'area dell'Asia meridionale supera il miliardo di euro (1,4 miliardi dal 1994).

Rapporto AGIRE "Il valore dell' Aiuto" edizione 2017



Crescono gli aiuti umanitari globali: si è raggiunta la cifra record di 27,2 miliardi di dollari (+6% rispetto all'anno precedente). Ma i dati dicono che è insufficiente a coprire i

bisogni delle popolazioni colpite da conflitti e catastrofi naturali: oltre il 40% non hanno potuto avere una risposta. La cifra record di oltre 27 miliardi di dollari è ben lontana dalla spesa militare mondiale, che ha raggiunto i 1.686 miliardi di dollari annui, oltre 60 volte il valore dell'assistenza umanitaria. E da non sottovalutare il fatto che gli aiuti globali sono destinati a calare di fronte alla decisione di Trump di tagliare gli stanziamenti USA, primo donatore al mondo, per i prossimi anni.

Sono questi alcuni dei dati de "Il Valore dell'Aiuto. Risorse per la risposta alle emergenze umanitarie" il rapporto di Agire, network di 9 tra le più autorevoli ong umanitarie, presentato lunedì 19 febbraio – alla Camera dei Deputati. Il rapporto, giunto alla sua ottava edizione fotografa lo stato dell'assistenza umanitaria a livello globale e nazionale, evidenziando la localizzazione geografica degli interventi, l'effettiva copertura dei bisogni umanitari, il ruolo dei donatori pubblici e privati.

Nel 2016 i conflitti in Siria, Yemen, Iraq e Sud Sudan hanno causato le maggiori sofferenze su larga scala, creando crisi regionali di profughi in fuga dalla violenza. I fenomeni naturali estremi legati al passaggio di El Niño e di La Niña hanno provocato siccità e inondazioni da un capo all'altro del globo. Il numero di persone sfollate ha raggiunto il picco attuale di 65,6 milioni di persone, mentre sono 411 milioni le persone colpite da catastrofi naturali ed è salito a 24 milioni il numero degli sfollati ambientali.

Il nostro Paese si posiziona al quindicesimo ° posto nella classifica dei donatori globali, ma i 420 milioni di dollari complessivi stanziati per l'assistenza umanitaria nel 2016, anche se in aumento, risultano ancora insufficienti. Soprattutto rispetto all' 1,65 miliardi di dollari stanziati per l'accoglienza interna ai rifugiati e conteggiati come aiuto allo sviluppo (Aps) che arriva a toccare così i 4,8 miliardi di dollari. Una tendenza globale, quella di unire alla contabilità delle emergenze anche i fondi per assistere i profughi nel proprio territorio nazionale, che ha portato a 16 miliardi la spesa dei paesi Ocse-Dac per questa singola voce nel 2016 (+ 28% in un anno), facendo lievitare le cifre delle risorse stanziare per l'umanitario in modo artificiale.

Conferenza Ue di alto livello sul SAHEL



Il 23 febbraio scorso, a Bruxelles, la Commissione europea ha ospitato la Conferenza internazionale di alto livello sul Sahel con l'Unione Africana, le Nazioni Unite e il gruppo dei paesi del G5 Sahel (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger).

Costituitosi nel 2014, il G5 Sahel ha come obiettivo di rafforzare, fra i Paesi membri, la cooperazione soprattutto in materia di sicurezza e di affrontare le sfide maggiori alle quali devono far fronte.

La regione del Sahel sta infatti affrontando sfide quali l'estrema povertà, le frequenti crisi alimentari e nutrizionali, i conflitti, le migrazioni irregolari e la criminalità, nonché la tratta di esseri umani e il traffico di migranti. L'estremismo violento pone egualmente gravi problemi di sicurezza nella regione e ha potenziali ripercussioni anche al di fuori della regione, Europa compresa.

In questo contesto, l'Unione Europea ha intensificato la propria cooperazione con i Paesi del G5 Sahel per costruire un partenariato solido, in particolare su tre assi principali: partenariato politico, aiuti allo sviluppo e sostegno alla sicurezza.

Per quanto concerne il primo punto, l'Unione europea punta a rinforzare la cooperazione negli ambiti di interesse comune come la sicurezza, le migrazioni, l'anti-terrorismo, il lavoro dei giovani, gli aiuti umanitari e lo sviluppo di lungo periodo. Va, inoltre, evidenziato come l'Unione Europea sia fortemente impegnata nel processo di pace in Mali.

Rispetto agli aiuti allo sviluppo, l'Unione Europea, insieme ai suoi Stati Membri, è il principale donatore della regione con 8

miliardi di Euro stanziati nel periodo 2014-2020. L'UE interviene inoltre con il "Fondo fiduciario d'urgenza per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa", grazie al quale sono stati finora stanziati 843 milioni di Euro. L'Unione Europea è, inoltre, membro e principale sostenitore dell'Alleanza per il Sahel, creata per coordinare meglio gli aiuti allo sviluppo esistenti forniti dall'UE stessa e dai suoi Stati Membri.

Per quanto riguarda la sicurezza, l'Unione Europea sostiene concrete iniziative condotte su scala regionale. Ha già fornito una cifra iniziale di 50 milioni di Euro per la creazione di una forza congiunta del G5 Sahel che sia volta a migliorare la sicurezza regionale e a lottare contro i gruppi terroristici. L'Unione Europea è lei stessa un attore cruciale per la sicurezza della regione, visto che è impegnata in tre missioni operative nel quadro della politica comune di sicurezza e di difesa.

Progetti



Progetto Iscos Lombardia – Run2Build

Data inizio

2018

Data fine

08/04/2018

Il progetto “Run2Build” mira a costruire una casa per una famiglia che vive in condizioni di estrema povertà nei pressi di Chimbote, in Perù, in seguito al fenomeno delle Invasiones, un fenomeno migratorio di ampie proporzioni che ha spinto intere famiglie a spostarsi dalle campagne alle città portando alla creazione di grandi baraccopoli.

Obiettivo del progetto è garantire a questa famiglia un tetto sotto cui stare e di poter vivere in condizioni più dignitose, permettendo anche ai loro figli di poter andare a scuola anziché essere costretti a rimanere nelle baracche per controllare che i pochi averi che possiede non siano lasciati incustoditi e vengano così rubati.

Gli obiettivi di Iscos Lombardia

- costruire una casa per una famiglia che altrimenti vivrebbe in una baraccopoli
- permettere ai bambini di andare a scuola
- garantire loro delle condizioni di vita migliori e dignitose
- limitare gli effetti negativi del fenomeno delle invasiones

Come si è attivata Iscos Lombardia

Partecipando all’evento sportivo Milano Marathon che si svolgerà l’8 aprile 2018 ed attivando una raccolta fondi destinata al progetto.

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia

**In collaborazione con**

Associazione per l’incontro
delle culture in Europa (APICE)



